

Polemiche sul tragico incendio nell'aeroporto

L'ira di Düsseldorf

«Rogo evitabile»

Eluse le norme di sicurezza

Lavori effettuati senza misure di sicurezza sarebbero stati all'origine del tragico rogo in cui, all'aeroporto di Düsseldorf, sono morte giovedì pomeriggio sedici persone. Un cameriere calabrese di 26 anni da poco tempo in Germania e la cognata siciliana di 32 le due vittime italiane: erano andate a prendere una parente. Soffocato dal fumo anche un bimbo di 7 anni. C'è stato un ritardo nei soccorsi esteri?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ormai tutto è chiaro. Resta da piangere i morti e da punire chi, per incoscienza o per incuria, ha creato le condizioni in cui uno degli aeroporti più importanti della Germania, alle soglie dell'anno 2000, è bruciato in un attimo, come una baracca di legno, uccidendo sedici persone. Con le ricostruzioni ufficiali della polizia e del portavoce della società aeroportuale, ieri mattina, sono caduti gli ultimi dubbi. L'incendio è partito dal piccolo cantiere in cui degli operai, sulla strada che sovrasta il tetto della hall delle partenze, stavano saldando delle lastre di metallo per coprire delle crepe. Erano le 15.32 quando è arrivata la prima segnalazione al sistema di allarme dell'aeroporto.

Scintille fatali

Le scintille avevano surriscaldato il bitume, che era colato sul rivestimento di un tubo dell'impianto di aerazione e lo aveva incendiato. Da lì, nel giro di pochi secondi, il fuoco si è propagato nella hall, dove si trovavano centinaia di passeggeri in arrivo e di persone che li aspettavano. Ed è lì, nella hall e nelle strutture immediatamente adiacenti, che sono morte, per lo più assfissate dal fumo, le sedici vittime della tragedia: sette tedeschi, sei francesi, un inglese e i due italiani.

I corpi di questi ultimi sono stati identificati nella notte, insieme con tutti gli altri. Si tratta di Antonio Raschella, 26 anni, originario di Taurianova in provincia di Reggio Calabria, e di sua cognata Annamaria Albanese, 32 anni, nata a Catania. Antonio si trovava in Germania da un anno, lavorava come cameriere nella pizzeria «Roma» di Warendorf, una cittadina non lontana da Münster, in Westfalia. Lascia la moglie, sorella di Annamaria, e una bambina piccola. Insieme con la cognata era andato all'aeroporto per accogliere la suocera, la madre di lei, che arrivava dalla Sicilia. Parlando con i redattori dell'Ansa Antonio Albanese, 25 anni, fratello di Annamaria, ha raccontato tra le lacrime di essere stato lui a

consigliare al cognato di raggiungere a Warendorf, dove lui stesso lavora come cameriere da 8 anni. Ieri Antonio, che era stato avvertito della tragedia a notte fonda, è andato a Düsseldorf per vedere almeno i corpi dei suoi cari e la scena della loro fine, ma la polizia non l'ha fatto neppure avvicinare alla hall devastata dal fuoco. Nella sala c'è ancora il pericolo di crolli e nell'aria ristagnano vapori tossici, gli stessi che, trasportati da un

L'ex presidente Jaruzelski rifiuta il vitalizio

Il generale Wojciech Jaruzelski non vuole la pensione a vita decisa ieri dalla Camera dei deputati per gli ex Presidenti della Repubblica polacca perché «si sente un militare di professione» e perché «già prende una pensione per le funzioni svolte come ministro della Difesa». Lo ha detto Jaruzelski all'agenzia Pp subito dopo l'approvazione del provvedimento legislativo. Il generale ha espresso soddisfazione per lo stanziamento deciso a favore del mantenimento di un ufficio da parte degli ex presidenti. «Questa somma mi permetterà di mettere in ordine il ricco archivio in mio possesso che in futuro potrà essere socialmente utile», ha affermato l'ex Capo di Stato. Jaruzelski proclamò lo stato di guerra nel 1981 e lo revocò nel 1983. Nel 1989, dopo la caduta del comunismo, fu eletto presidente della Repubblica e vi rimase in carica fino al 1990. L'Unione della Libertà, la maggiore forza della opposizione polacca, era contraria all'estensione della pensione a vita a Jaruzelski perché sosteneva che il generale era stato eletto non a suffragio universale, ma dall'assemblea nazionale dominata per i due terzi dai comunisti. Del provvedimento beneficerà invece Lech Walesa che in assenza del vitalizio votato ieri era tornato a lavorare nei cantieri navali di Danzica. Anche a lui arriverà l'agognata pensione.

fumo densissimo e soffocante, hanno ucciso la maggior parte delle vittime di giovedì sera. Soltanto due, infatti, degli undici uomini che con quattro donne e un bambino di soli 7 anni (morto in braccio al padre di 27) sono stati intrappolati nell'inferno presentano ustioni gravi. Gli altri sono stati uccisi dal fumo e dai gas che si sprigionavano dalla combustione dei materiali sintetici che, a quanto pare, erano stati largamente utilizzati nella costruzione e nell'arredamento della hall (ed è uno dei punti principali, questo, per l'inchiesta appena cominciata).

Cadaveri in ascensore

Nove corpi sono stati trovati in un ascensore, un altro nel lounge per i Vip's di una compagnia francese, gli altri sul pavimento della sala degli arrivi. Quando il fuoco è arrivato improvviso, preceduto da una intensa ondata di calore, dal corridoio, questa sala era affollata da diverse centinaia di persone. L'esodo, per fortuna, è stato abbastanza ordinato tenendo conto delle circostanze. Non ci sono state scene di panico né resse verso le uscite di sicurezza e ciò ha evitato che il bilancio dei morti fosse ancora più grave. Anche i feriti, alcuni ustionati ma la maggior parte semisoffocati dalle esalazioni, sono stati soccorsi dai vigili del fuoco e dagli uomini del pronto soccorso dell'aeroporto immediatamente fuori della hall, sullo spiazzo all'aperto dove cominciavano ad arrivare i pompieri e le ambulanze dalla città.

Su quest'ultimo punto c'era stato qualche dubbio e qualche inizio di polemica, prima l'altra sera e poi ancora ieri mattina. Effettivamente, la cronologia degli eventi fa pensare a un certo ritardo nell'arrivo dei soccorsi esteri: il primo focolaio, infatti, è stato individuato alle 15.32, mentre la prima telefonata al comando dei pompieri di Düsseldorf è giunta solo alle 15.59 e la prima autopompa esterna s'è vista soltanto alle 16.07, trentacinque minuti dopo l'allarme. Il portavoce dell'aeroporto, però, ha fatto notare che in quella manciata di minuti tutti gli uomini della sicurezza erano al lavoro per far sgomberare la hall e prestare le prime cure ai feriti, e in effetti le testimonianze concordano sul fatto che i soccorsi del personale dello scalo sono stati efficienti e tempestivi. Anche l'allontanamento degli aerei dalla zona dell'incendio, per evitare il rischio di disastrose esplosioni, è stato disposto tempestivamente.



L'aeroporto di Düsseldorf distrutto dall'incendio

Hermann Knipertz/Agf

La rabbia di Palesano di Feroletto in Calabria, un paese di emigrati per disperazione

I parenti: «È colpa del lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PLAESANO DI FEROLETO (Rc). È una rabbia amara quella di Palesano di Feroletto. Ancora ieri pomeriggio nessuna autorità italiana o straniera aveva informato Raschella e gli Albanesi che un giorno doloroso dell'inferno di Düsseldorf aveva devastato le loro famiglie. Di quelle orribili morti hanno saputo dalle telefonate convulse e drammatiche dei parenti che stanno in Germania. Hanno sperato in un errore. Poi l'arrivo di giornalisti e televisioni ha spento la speranza. «Il telegiornale ha detto che il presidente ci ha fatto le condoglianze. Ma qui non abbiamo visto proprio nessuno. Non è giusto. Ufficialmente mio figlio è ancora vivo. Siamo buoni solo per andarcene all'estero», dice cupo Luigi Raschella, il padre di Antonio che avrebbe compiuto 26 anni il prossimo 23 aprile, morto nel rogo insieme ad Annamaria Cangeri Albanese, la cognata.

Mamma Raschella, volto e occhi consumati dal dolore e una vecchia coperta sulle gambe, ripete: «Ho visto tutto alla televisione ieri sera: fumo, fuoco, gente disperata... Poveretti, ho pensato. Dicevano che era vicino al paese di Antonio. Che potevo sapere che c'era il figlio mio? Perciò da una disperazione che non tollera pudore, a tratti diventa dolce e struggente: «Che ci facevi alla sta-

zione? che potevo sapere? sfortunato, figlio mio più buono del pane. Cuore della mamma. Telefonavi sempre. Io gli dicevo spendi troppo. Lui giurava che la bambina, Franca come me, l'aveva chiamato papà. Scherzava sempre. Io gli dicevo che no: è troppo piccola, a sei mesi non ti può chiamare papà». Tutt'intorno si asciugano gli occhi parenti e vicine.

Cento metri più in là, in un'altra casa di braccianti, Annamaria Albanese urla disperata: «Maledetto lavoro. Maledetto per sempre. È lui che li ha ammazzati». Ha perduto la cognata, la moglie siciliana di suo fratello Giuseppe, che ora dovrà crescere da solo due bambini. È giovane ma piange e urla nello stesso dialetto duro delle donne antiche della Calabria spezzate dalle disgrazie ineluttabili. Dei suoi tre fratelli, Giuseppe, Antonio, Pietro - la ricchezza di casa Albanese - in paese non è rimasto più nessuno. Tutti lassù, in Germania, a lavorare nelle fabbriche di carne. Partiti, uno dietro l'altro, a sedici anni quand'ormai qui avevano davanti solo disoccupazione e miseria. «A mangiare cipolle dovevano restare. Che di fame non si muore, si arrabbia lamentosa.

Di Antonio parlano tutti bene. Finita la scuola dell'obbligo era andato a muratore. A giornata. Lavoro in

nero e niente contratto. «Ma lui trovava sempre perché era bravo», spiega un suo cugino. Con Mirella Albanese si era sposato a 23 anni. Dopo le elezioni comunali dell'anno scorso, quando non era stato eletto per un solo voto nella lista Colomba, aveva deciso di emigrare. Mirella, incinta, aveva aspettato in paese. Antonio era tornato per il parto, poi la famiglia si era ricomparsa in Germania: lui, lei e la piccola Francesca. Lui s'era adattato a lavorare in pizzeria, in un locale italiano in Germania di proprietà di un suo parente, dove tutti i dipendenti sono di Feroletto della Chiesa.

«Che ci faceva qui? che restava a fare?» racconta il suo amico Mario che spezza il silenzio degli uomini fermi fuori casa Raschella. «Tutti sono emigrati o emigreranno. Qui restano donne, vecchi e bambini». Feroletto ha ufficialmente due mila abitanti. Nessuno sa esattamente quanti sono rimasti in paese o qui a Plaesano, una frazione diventata ormai più popolosa del centro. Di certo, se nessuno fosse andato via ora Feroletto sarebbe più del doppio. Siamo nel cuore della Piana di Gioia Tauro, tra boschi di ulivi giganteschi e maestosi. Le donne sono raccoglitori di ulive (col caporale: meno della metà della paga contrattuale per una fatica dall'alba al tramonto); qualche giornata si strappa con gli agrumi; un po' di edilizia. Tutto il resto è di-

soccupazione e viaggi all'estero. «Non c'è nessuna famiglia del paese che non abbia almeno due emigrati», aggiunge Mario. «Abbiamo la raccolta delle olive, quella delle arance e la raccolta della miseria. Nient'altro», aggiunge con ironia amara un altro degli uomini che partecipano al lutto.

La tragedia di Düsseldorf, come sempre accade, è il risultato di circostanze fortuite. Giuseppe Albanese aveva mandato il figlio Salvatore, dieci anni, in Italia dai suoi genitori approfittando delle vacanze pasquali dei suoceri Cangeri che dalla Germania erano tornati per qualche settimana a Leoncavallo in provincia di Enna. Il bambino era stato preso in consegna da nonni e zie quando il treno era passato da Lamezia. Giuseppe, nei giorni scorsi, aveva raggiunto la Calabria per riprendersi Salvatore. Era qui, giovedì notte, quand'è arrivata la notizia della tragedia. Intanto, la signora Cangeri aveva deciso di tornare dalla Sicilia in Germania. La figlia Annamaria era andata all'aeroporto facendosi accompagnare da Antonio Raschella, il cognato poiché il marito era quaggiù. Storie di emigrati che si sono intrecciate in un destino atroce.

Al piccolo Salvatore, giovedì notte, il padre ha detto della disgrazia. «Mi dici una bugia. Non è vero. La mamma non può essere morta», ha reagito il bambino.



La

Maggioranza ridotta all'osso. Blair annuncia la sfiducia e candida il labour: «Siamo un partito di centro»

Major resta a galla per un solo voto

In maggioranza per un solo seggio. Le elezioni suppletive a South East Staffordshire hanno privato i tory di un altro deputato, lasciando Major in balia dell'appoggio degli unionisti. Deluso il premier britannico, che resta però determinato a concludere la legislatura. Il leader laburista Blair preannuncia voti di sfiducia e si candida alla successione. «Il Labour è un partito di centro, solo con noi è possibile un cambiamento con equità».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Un solo seggio di differenza. Consumata dalle defezioni e da intemperati decessi, la maggioranza tory langue in attesa del colpo di grazia. Le elezioni suppletive nel South East Staffordshire giovedì scorso hanno registrato la vittoria del candidato laburista Brian Jenkins, che ha fatto fare al partito di Blair un balzo in avanti del 22% in una circoscrizione tradizionalmente conservatrice. Per Major è la conferma di un disastro già annunciato dai sondaggi, che da tempo segna-

lano una precipitosa perdita di consensi tra l'elettorato tory. Il premier britannico incassa la delusione, facendo uso del suo self-control. «Sono da troppi anni in politica per perdere la testa ad ogni risultato di elezione suppletiva», ha detto Major. Sta di fatto che il margine di sicurezza della sua maggioranza, che contava inizialmente 21 deputati di vantaggio, si è ora ridotto all'osso. Major finge di non vedere e si impegna ad arrivare comunque fino in fondo alla legislatura

che scade nel maggio del '97. La stabilità del suo governo è di fatto nelle mani di nove parlamentari unionisti, finora puntello d'elezione dei conservatori, ma non necessariamente per sempre. «Non vediamo alcuna ragione di mettere termine alla vita del governo», ha detto ieri il reverendo Martin Smyth, capogruppo degli unionisti. Ed ha aggiunto, però, che in caso di un voto di sfiducia tutto dipenderà da quale sarà la materia del contendere. Major è avvertito.

Il vero avvertimento arriva però dagli Stati Uniti dove il leader laburista Tony Blair è in visita in questi giorni. Blair ha fatto sapere che non aspetta altro che di far cadere il governo Major con il «dovere dell'opposizione». L'occasione potrebbe capitare già la prossima settimana, quando i Comuni dovranno affrontare la questione della privatizzazione della società ferroviaria.

Trattato come il premier possibile del futuro governo britannico, Blair ha incontrato tutta l'America che conta - da Clinton in giù, con l'eccezione dei leader repubblicani che hanno fatto in modo di non farsi trovare in città - ed ha approfittato del palcoscenico Usa per riposizionare il suo partito su un terreno saldamente di centro. Parlando ad una platea di 600 uomini d'affari alla Camera del Commercio anglo-americana di New York, ma tendendo d'occhio anche l'elettorato britannico, Blair ha preso definitivamente le distanze dai dogmi della sinistra e si è detto pronto anche ad

«attraversare la frontiera della destra», se sarà necessario per raggiungere gli obiettivi che si propone. E che sono equità, coesione sociale, ma anche una politica a favore dell'impresa e impegno ad abbassare le tasse.

«Credo che il centro può essere un terreno fertile per una politica radicale», ha detto Blair. Gli estremi della destra come della sinistra semplicemente non raccolgono le sfide reali. Il nuovo Labour sarà un governo del centro radicale che offre un cambiamento reale e dinamico, ma lo fa da una posizione esplicitamente di centro, portando la gente con noi e convincendola che senza di noi non ci sarà equità, non ci sarà cambiamento».

Frasi che parlano al cuore moderato dell'elettorato britannico, ma destinate a suscitare palpiti di riprovazione nelle file di quanti credono che il Labour party si sia spinto troppo lontano per strappare voti ai conservatori. Nessun tradimento dei principi o delle proprie radici,

per Blair la strada intrapresa è l'unica possibile. «È questo modo di pensare che ci ha tenuti lontani dal potere e che ha permesso alcuni degli errori che sono stati fatti», ha detto il leader lab, respingendo le critiche.

Irritato dall'accoglienza riservata negli Stati Uniti a Blair e dai guai elettorali, Major ha ironizzato sulle aperture del Labour alla middle class britannica. E soprattutto sull'impegno di Blair per una politica fiscale meno vessatoria. «Labour e tasse più alte vanno insieme come le fragole con la panna», ha detto il premier inglese alla Bbc, dando assicurazioni sulla capacità di ripresa dei Tory in tempo per le elezioni del prossimo anno. «Le sole cifre che contano - ha aggiunto - non sono quelle di elezioni parziali, ma quelle di un'inflazione ridotta, di tassi di interesse in discesa, di posti di lavoro più numerosi e di tasse più basse». Obiettivi che gli inglesi non hanno ancora visto.

«Sono malato di Aids e mi piace infettare»

Telefonata shock a radio spagnola

«Ho l'Aids e mi piace infettare altre persone. Questa malattia me l'hanno attaccata, e ora lo la diffondo»: è stata davvero una telefonata shock, quella ricevuta da una trasmissione in diretta su Radio Ser. Sull'autenticità sono in corso indagini della polizia, che per il momento è riuscita a rintracciare il telefono pubblico della città di Lugo da dove ha chiamato il «vendicatore», identificato solo col nome di Raul. A ogni modo, il comitato locale per la lotta contro l'Aids ha fatto appello perché i cittadini usino il preservativo in tutti i rapporti sessuali. Raul, che ha detto di avere 28 anni, malgrado la dura replica della conduttrice Gemma Nierga, che ha definito «disreggiata» la sua telefonata, ha proseguito il suo intervento raccontando di aver avuto rapporti sessuali non protetti con donne diverse e di essersi anche innamorato di qualcuna di loro: «Ma chi ne frega. La vita è più dura di una pietra», ha concluso.